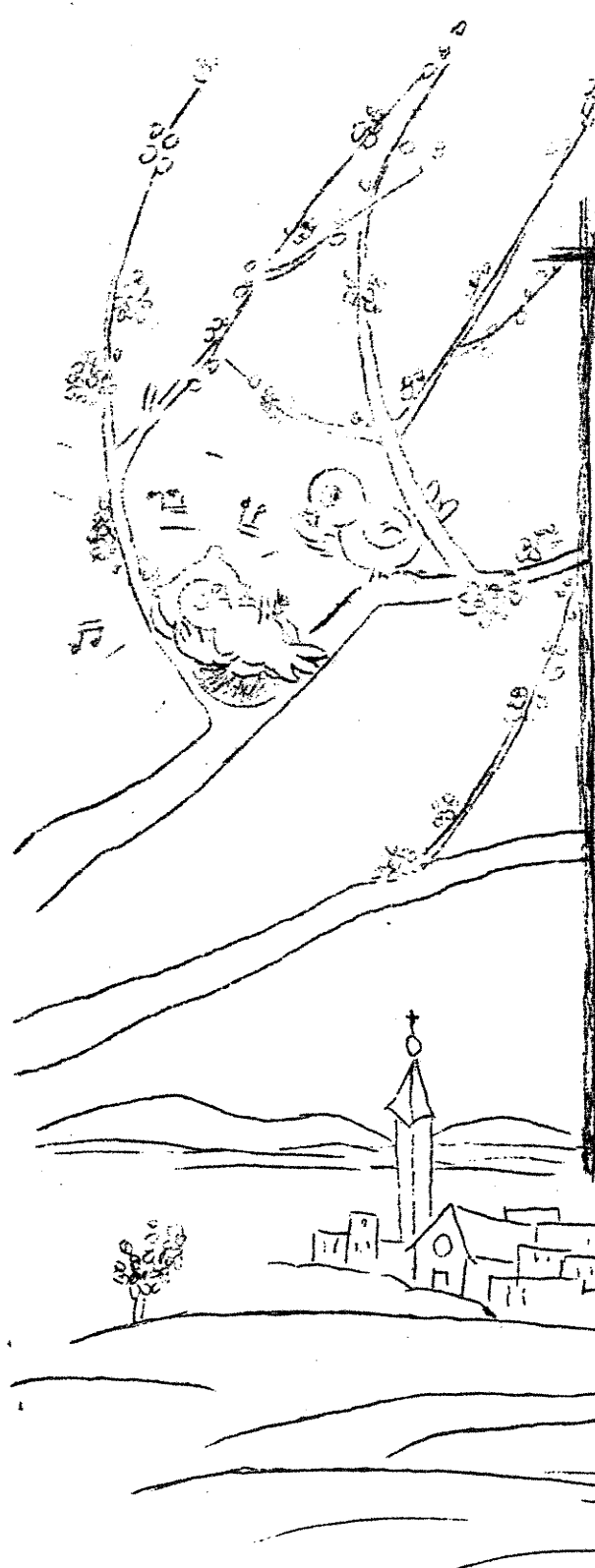


DIMENSIONI

a cura della G.I.A.C. di Locorotondo - Anno III N.6 - PASQUA 1964 -



Matetine a Primavera

Matetine : stè 'llucosce,
'n cile stane ancuore i stèlle
mèntre a notte stè sparèsce :
n'augillè a bèlc-bèlle

int'all'aria frèscà cante,
iè nu cante assurmusc
d'èsse all'olte tetejante,
i du sunne reuardusc.

Doppe picche n'olte cènte,
i può n'olte, i n'olte ancuore :
nu cuncirte stè devènte
primavère annusce o cuore.

di Antros

EDITORIALE

UNA NUOVA FRONTIERA

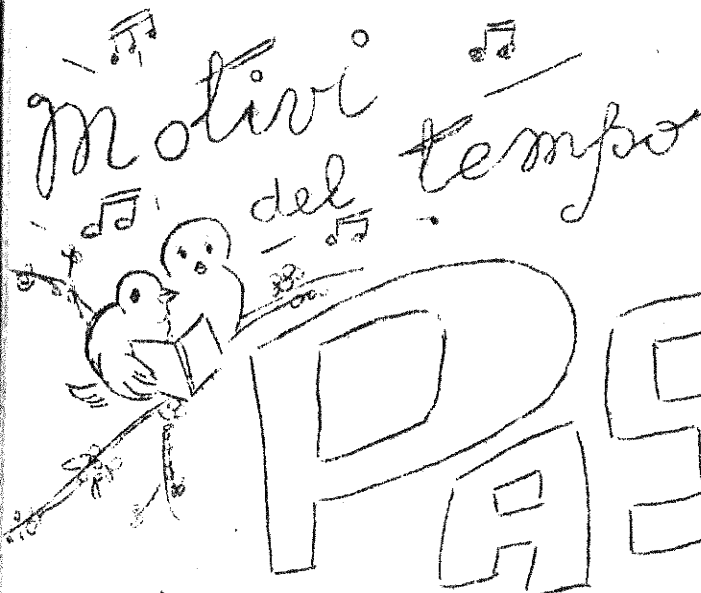
3 Al principio di questo secolo, la società borghese aveva faticosamente cominciato a comprendere di avere dei doveri nei confronti dell'infanzia: ha regolato l'età del lavoro e quella della frequenza scolastica; ha progressivamente elargito uno spazio di preparazione alla vita, che protegge ora una grande parte dell'adolescenza. Ma di questa riserva pressochè vergine, prima i fanatici se ne sono impossessati per darle delle camicie di colore, delle bandiere, dei tamburi e dei fucili. Ed ecco che alla loro volta i mercanti l'hanno scoperta: dei milioni di consumatori, presenti e futuri, una selvaggina che addenta tutte le trappole.

L'opinione pubblica si è fatta così volentieri complice da cessare di guardare il ragazzo come un essere incompiuto; lo guarda invece come una personalità autonoma, spontanea, che la vita non ha ancora deformata.

Così i ragazzi non lavorano più nella miniera, e le ragazze frequentano il liceo. Quale progresso! Sì, ma l'Argento che ha lanciato "l'enfant-producteur" riprende ora nelle sue grinfie "l'enfant-consommateur".
("Le temps des copains" - ESPRIT février 1964)

Tutto sommato quindi, poichè ai fanatici delle camicie di colore - del recente passato - oggi si sono succeduti i mercanti, nel servirsi della immaturità degli adolescenti per farne una fonte di potere o di guadagno. E dal momento che poi difatto i giovani vengono a trovarsi in un clima di vita che non hanno propriamente scelto, e si cragiuolano in esso suscitando - guarda caso - lo scandalo dei maturi i quali non devono saper fare altro che pontificare sulla idiozia, disimpegno, apatia della massa giovanile, è il caso di chiedersi: storicamente è giunto il momento in cui la società debba impegnarsi nel rispetto di una nuova frontiera, dopo quella dell'inizio del secolo? Una nuova frontiera che vieti l'invasione dello spazio di preparazione alla vita che è l'adolescenza; per farne un buon mercato o un circo per gli istrioni di turno?

Una domanda che sa forse di estrazione utopica se si tiene presente che il contesto storico è nutrito di questi contenuti: "Questa gioventù manca di anima e bisogna vendegli l'ideale". Ma ad una società che vanta ed a ragione, il passaggio da una storia di diritti elargiti ad una di diritti dovuti, ad una società che si fa sempre più adulta, pena la smentita più grossolana del progresso raggiunto, il superamento delle vecchie frontiere s'impongono.



La Pasqua è il centro della liturgia e il cuore della vita cristiana. La resurrezione di Gesù non è solo il più decisivo argomento apologetico della Sua divinità ma anche il mistero che definisce il senso del Cristianesimo che è la religione della Pasqua, cioè il passaggio dalla morte alla vita divina ossia alla grazia che Cristo con la Sua morte ci guadagna e con la Sua resurrezione ci comunica. La Pasqua non è solo la celebrazione della resurrezione di Gesù ma anche quella del cristiano che, nella propria ripropone e ripete continuamente quella del Cristo, prototipo e capo di ogni vita cristiana che nel Cristo ha la sua ragione, il suo fondamento e la sua causa finale ed esemplare.

Il nostro battesimo rappresenta ed esprime - come insegna l'apostolo Paolo - la nostra immersione nella morte di Cristo perchè possiamo operare la nostra resurrezione in Lui e per Lui ad una vita di libertà dalla schiavitù del peccato, di gioia per la vittoria realizzata sulla morte e di speranza che fiduciosamente ci fa attendere il momento della nostra partecipazione definitiva alla gloria del Cristo, alla fine dei tempi, nella eternità.

Ecco perchè la Pasqua è la festa della vita, della libertà, della gioia e della speranza.

E' questo anche il motivo su cui si fonda l'ottimismo del cristiano il quale, pur vivendo e operando nella realtà terrena e costretto ad inserirsi nell'attività personale e sociale del mondo, sa di partecipare all'incessante passaggio della morte alla vita, iniziato da Cristo per sé nella certezza e per noi nella speranza.

Se tu celebri davvero con Gesù la Sua e la tua Pasqua, devi espellere da te il vecchio fermento del peccato e rivestirti degli azzimi della verità e della sincerità; devi camminare in novità di vita, la quale, proprio perchè vita di Cristo glorioso, sarà per te perenne motivo di libertà e di gioia. Quella gioia che devi partecipare ai fratelli i quali, lontani da Lui, disperatamente la cercano senza trovarla, poichè Egli solo è la nostra pace e la nostra speranza.

Don Orazio

i GIOVANI

e lo STATO DEMOCRATICO

Lo Stato democratico esige che i cittadini partecipino attivamente alla vita politica (Pavan-Onofri in "La dottrina sociale cristiana).

Da questa iniziale proposizione si evince chiaramente l'obbligo per i giovani di dare il loro positivo contributo di pensiero e di azione all'edificazione del vero -e- perchè no ?- cristiano stato democratico.

Poste nelle ultime due puntate (Vedi Dimensioni n.4/Ferragosto 1963 e n. 5/Natale '63) alcune premesse di natura teorica, ci sembra quanto mai opportuno, per unire le fila del discorso, trarre delle conclusioni di carattere pratico sul ~~come cosa~~ come cosa devono fare i giovani- in special modo i giovani cattolici- nello stato democratico in modo che la loro presenza non sia soltanto un fatto fisico, e quindi sterile, ma soprattutto un atto di testimonianza della Fede e di o = aggio alla Verità.

I giovani comprendono che il de dicarsi nella vita pubblica all'at tuazione del bene comune è un impegno serio: per questo non possono accettare l'incompetenza, la di sonestà, il clientelismo, il qua lunquismo, il distacco tra le enun ciazioni programmatiche e la pras si quotidiana, l'utilizzazione che di essi si fa spesso a scopi clt toralistici, relegati sul piano dell'attivismo fine a se stesso. Ma è chiaro che, mentre si respin gono alcune situazioni reali, bi sogna avere il coraggio e la con sapevolezza di operare in conse guenza.

E noi ci limiteremo a tratteggiare molto brevemente alcuni impegni-condizioni, che attendono i giovani per il loro serio e cosciente inserimento nella vita speciale.

- PREPARAZIONE E COMPETENZA TECNICA, intesa come approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, studio critico della realtà politico-sociale italiana, oltre che locale, esercizio di particolari responsabilità, educazione al rispetto delle opinioni altrui ed al metodo democratico, abitudine al dibattito e non all'irrigidimento mentale e ideologico, presa di coscienza dei problemi del mondo del lavoro e della tecnica; bando perciò al diletantismo politico, al pressapochismo morale, alla superficialità tecnico-scientifica, alla autosufficienza presuntuosa, alla scarsa conoscenza e poco amore alla Verità.

- ONESTA' di intenti e di azioni nella vita privata - nessuno si meravigli - e pubblica, anelito all'esercizio vero della giustizia nei confronti di tutti senza discriminazione alcuna; da respingersi quindi la disonestà, la ingiustizia, il compromesso ibrido, il clientelismo negatore della dignità dell'uomo e - chiedo venia - l'intrallazzo, residui tristi di altri tempi, ma purtroppo ancora " di moda" oggi.



- COERENZA e CORRETTEZZA, accettazione cioè razionale e completa della Verità e logica traduzione in atti di essa, senza infingimenti o rinunce; lotta pertanto ad oltranza al trasformismo camaleontico, piaga mai tanto deprecata e così diffusa ancora fra genti del Meridione.

- SPIRITO DI CARITA' e di TOLLERANZA, la cui regola è scritta nel cuore dell'uomo, è tradotta dal Vangelo con parole semplicissime: " Non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi; fate agli altri ciò che volete sia fatto a voi ". " La democrazia è il regime della tolleranza - scrive don Mazzolari - ma noi oggi, in un mondo di intolleranza, siamo diventati intolleranti, benchè in modi diversi e talora per motivi opposti ". Tolleranti non si nasce, ma si può diventare, ed è per il bene nostro e di tutti. La tolleranza ci consente di stare insieme, lavorare insieme e volerci bene senza che sia necessario avere lo stesso pensiero e la stessa opinione politica.

- PREGHIERA - e nessuno si scandalizzi, dal momento che un po' tutti abbiamo dimenticato che è in Lui l'unico rifugio sicuro ai nostri mali e la migliore soluzione dei nostri problemi: è un impegno personale di fedeltà ai valori fondamentali del Cristianesimo da parte di chi è chiamato giorno per giorno ad interpretarli nelle esigenze della vita sociale.

Ai giovani ricchi di fede nei grandi ideali e di sano entusiasmo è affidato questo patrimonio di verità e di vita perchè possano slanciarsi nell'azione con tutto il loro entusiasmo giovanile e con tanto amore.

A loro chiudendo diciamo: azione cattolica e azione politica non sono fra loro impossibili, ma rispecchiano due diverse " vocazioni ", entrambe necessarie, entrambe corrispondenti a due essenziali " dimensioni " dell'impegno temporale dei laici: entrambe le vocazioni siamo chiamati a realizzare in uno spirito di sereno e costante equilibrio.

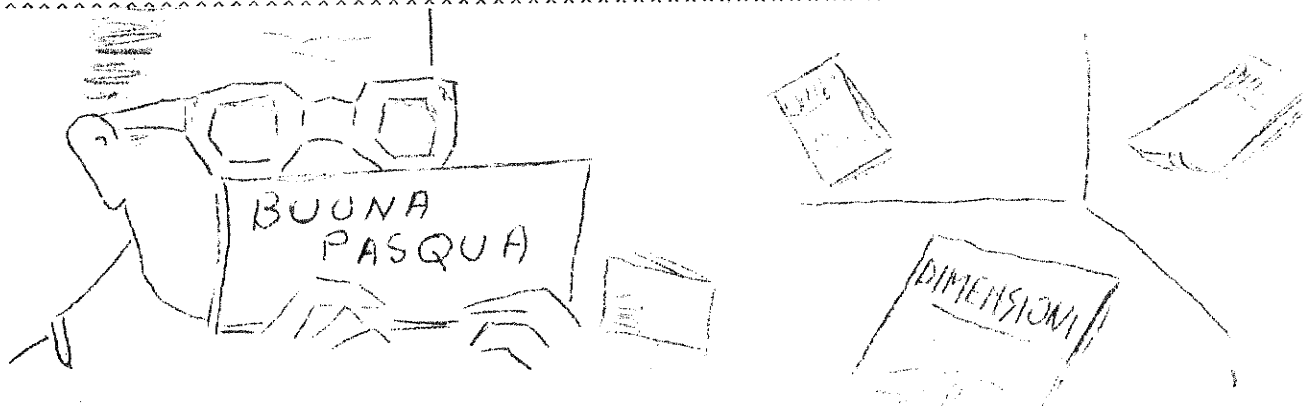
(A.G.)

Per l'approfondimento:

GIOVANNI XXIII: Encicliche " Mater et Magistra " - " Pacem in terris ".

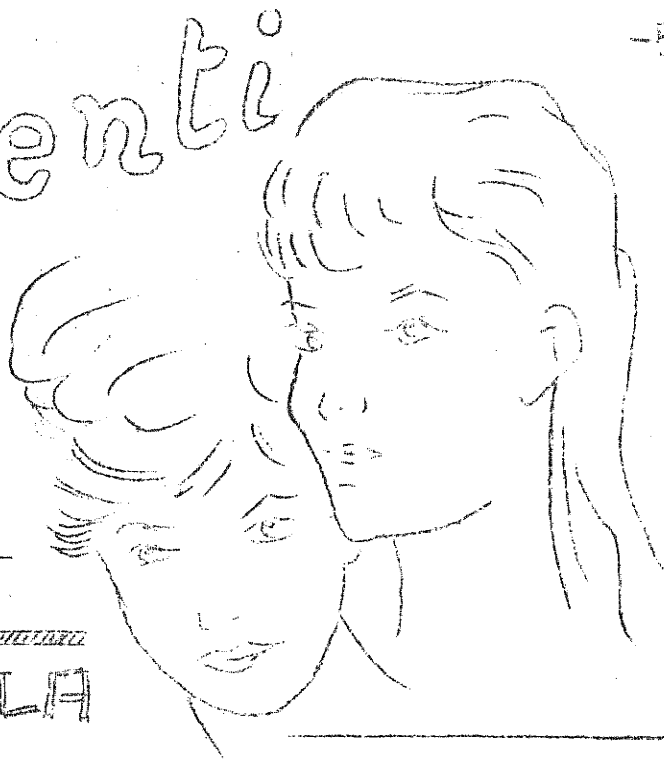
DON PRIMO MAZZOLARI: " Della tolleranza " - " Della fede ".

IACQUES MARITAIN: " Umanesimo integrale ".



Lineamenti di Amore

- O. LISI e A. GIOTTA -



-5-

LA FINE DELLA

ADOLESCENZA

CI SIAMO PROPOSTI DI ANALIZZARE IL PIU' COMPLESSO DEI PROBLEMI GIOVANILI ORDINANDO L'ARGOMENTO IN PARTI: IN QUESTA PRIMA ESAMINIAMO L'AMORE AL SUO SBOCCIARE NEL CUORE DELL'ADOLESCENTE.

cui la "robe prétextée" di Mauriac è costretta a cadere perché l'individuo, al limite dell'adolescenza, è messo di

fronte ai problemi della vita con tutt'altra responsabilità: è il tempo in cui vengono a stabilirsi, per il concorrere di circostanze varie, i primi rapporti tra ragazzi di sesso diverso.

Nelle considerazioni che seguono partiamo da quando si comincia ad avvertire l'esigenza di concretizzare le idealizzazioni degli anni precedenti, le idealizzazioni che supponiamo essersi maturate in modo sano. Questo si è voluto porre in rilievo perché spesso, a torto, si dice che tutto è affidato al caso mentre sappiamo che molte volte è l'individuo che adatta la realtà al proprio modo di vedere (cfr. Pitigrilli).

La "toga praetexta"

"C'è un'età in cui sboccia l'amore. E' un'età precoce: la prima adolescenza. Se l'amore sarà gelosamente custodito, e maturato e arricchito, giungerà l'ora in cui, arrivata la giovinezza piena, esso potrà essere orientato verso orizzonti sublimi." (Fiordelli).



Prima o poi si presenta a tutti il momento in

Le prime manifestazioni

Le prime manifestazioni di ciò che comunemente si chiama "amore" non tardano a verificarsi con i rossori e le palpitazioni che, ben presto, turbano i sogni, pur senza intaccarne

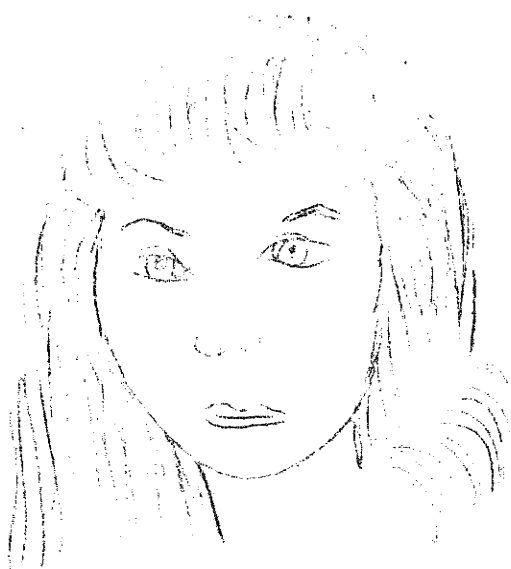
l'innocenza.

Intenderemo "amore" la dedizione totale, che attraverso la sfera del sesso e del sentimento, conduce alla unione sul piano della stima e della comprensione, per l'adempiimento di una chiamata. Ritorneremo nelle successive parti di questi lineamenti sulla definizione di "amore"; per ora ci preme sottolineare che alla dedizione totale non si perviene che con la sofferenza e di questa e di quella non si ha che un sentore nei primi tempi mentre il passaggio attraverso il sesso ed il sentimento è senz'altro avvertito. Accade così che un turbamento derivante da impulsi meramente materiali oppure una esaltazione di sentimenti non sottoposti a riflessione possono assumere forma d'impegno.

La formazione precedente, data dagli educatori, influisce decisamente e decisamente sulla forma di cui si veste quest'impegno avendosi così la possibilità di prefiggersi come meta la dedizione totale, di cui si parlava, ovvero la realizzazione di desideri effimeri.

Il mondo, oggi.

Il mondo d'oggi offre una infinità di esempi di adolescenze malvissute. Lo stesso Quasimodo ha a



vuto modo di affermare che le ragazze hanno "l'impegno ad arraffare... questa gran massa di ragazzo, queste specie di Lolite, tutte dipinte, tutte esterne. Vogliono la felicità lì per lì, senza curarsi del domani. Negano il valore dell'uomo. Non hanno più freni...".

E' uno spettacolo deprimente! E sia ben chiaro: la colpa ricade maggiormente sulle ragazze (ci riserviamo di giustificare più approfonditamente l'altra volta questa affermazione) perchè se è vero che oggi, come sempre, il giovincello diciassettenne ricama - nei circoletti di turgheneviana memoria - i suoi bei ragionamenti sull'amore, ragionamenti ingenui ma sinceri, esaltati ma appassionati, è purtroppo vero che è proprio la cosiddetta "ragazza moderna" che sta oltraggiando ogni sogno di quel diciassettenne, facendone rivelare infondati i puri ideali. Anche lui, sarà, pertanto, costretto a desiderare tutto immediatamente calpestando i valori morali e i sentimenti.

Gli uni e le altre, in tal modo, finiscono con il prefiggersi obiettivi fini a se stessi e immati.

Il legame

No! Non è puramente fisica l'attrazione che avvicina due perso-

ne partite da così lontano. Soltanto chi non riconosce l'importanza della sofferenza nel dialogo dello amore potrebbe affermare il contrario. Mille e mille giovani sono passati accanto a quella ragazza ma uno solo l'ha colpita; tante e tante ragazze sono passate accanto a quel giovane ma una sola l'ha fatto vibrare di gioia incontenibile.

Ci sono delle "affinità elettive" che accoppiano due cuori, esistono delle profonde simpatie (nel senso etimologico della parola!) che stabiliscono un legame prima fiavole e poi sempre più consistente. Esemplicando potremmo dire che c'è una eleganza maschile di accendersi la sigaretta, di muovere gli scacchi, di avanzare decisamente, di battere il pugno sul tavolo, di farsi ragione e c'è pure una dolcezza femminile di abbassare gli occhi, di sorreggere una borsetta, di vestirsi modestamente, che ornamentano la personalità, già formata, e contribuiscono a reare quella polarizzazione che si avver-

te nei due individui trovatisi l'uno in presenza dell'altro. Il movimento sensuale (e tanto meno quello sessuale) non ha nome senza tutto questo. E' vergogna.

INVITO

Da queste pagine e dalla modestia (imposta anche dallo spazio) del tenore dell'articolo non può scaturire che una esortazione sincera rivolta, in special modo, a quanti comincino ad avvertire una maggiore sensibilità a questi problemi.

I primi rossori e turbamenti non sono eventi di cui ci si debba preoccupare e tanto meno vergognare perchè costituiscono lo aspetto più dolce e più poetico della verde età, che racchiude tanti misteri; attraverso di essi si coglie la grandezza del miracolo che verrà: la pianta mette le gemme e al cuore si rivela l'amore che poi esploderà vivo e vero ad onta dell'assurdità delle teorie malsane cui è pervenuto ineluttabilmente chi ha sbagliato in questa bella età.

La stessa apprensione cui conduce la vita moderna porta ad una specie di abbattimento che non consente di guardare al domani con la serenità e la fiducia di figli di Dio. Perciò siamo convinti che sui più maturi (anzi soltanto su quelli tra questi che abbiano ben vissuto le gioie pure) incombe la responsabilità d'inculcare nei più giovani la fiducia e la tranquillità d'animo e, soprattutto, la concezione (per l'attuazione) di un amore considerato come il più alto dei miracoli che ci è dato vivere, come il più grande dono che Dio ha dato all'uomo con la vita. Non a caso leggiamo (e chiudiamo per ora): "L'Inferno è non amare più". (G. Bernanos)

— O. LISI e A. GIOTTA —



Il Cristo risorto del Britisches Museum.

C'è un disegno stupendo al Britisches Museum di Londra, è un disegno di Michelangelo e raffigura una risurrezione di Cristo. Ho pensato che sia opportuno, fare qui un commento a questo disegno, anzi più che un commento penso che sia bene parlare di spunti di meditazione pasquale. Vorrei che non sembrasse strano che per fare una meditazione si ricorra al Buonarroti, ad un artista, cioè, anziché ad un autore di ascetica, o agli scritti di un santo. A chi conosco lo spirito profondamente religioso e genuinamente cristiano di Michelangelo la cosa non sembrerà certo fuori posto, tanto più se si tien presente la ricorrenza michelangiotesca che cade in questo 1964.

Questo disegno anche se cronologicamente precede la notissima Pietà Rondanini, si può tuttavia affermare che ne è idealmente il seguito. Il Cristo, che nell'ultima delle Pietà michelangiotesche pare quasi dissolversi nel tragico abbandono della morte, in questo disegno pare rivestirsi di immortale spiritualità. La figura di Gesù uscente dal sepolcro si dispone leggerissima, nonostante l'anatomia chiaramente michelangiotesca, in diagonale dal basso verso l'alto. Le braccia e la testa si attonano nel gesto caratteristico di chi si risveglia, mentre i piedi e la disposizione delle gambe danno alla figura uno slancio verso l'alto, tanto che Cristo sembra spiccare il volo verso il Padre. Nella figura del Redentore risorto alla parte inferiore, gambe e torace, ben definite col disegno fa riscontro la parte superiore, specialmente

la testa, appena abbozzata con tratti leggerissimi che sembra dissolversi nell'atmosfera. Veramente dà l'impressione che il Buonarroti abbia voluto rendere il passaggio dal tempo all'eternità, il rivestimento da parte del corpo delle qualità spirituali di cui parla S. Paolo. Michelangelo dà insomma l'impressione di aver capito pienamente, per quanto sia possibile a mente umana, il messaggio pasquale. Cristo appare davvero come "il primogenito dei morti", la Sua Umanità in questo meraviglioso disegno appare nell'atto della sua trasformazione, che non è perdita dell'elemento umano ma solonobilizzazione di esso e assunzione nella sfera del divino. E a questo punto il messaggio del Buonarroti diventa per noi identico a quello dell'Apostolo: un invito a seguir Cristo nello spogliamento dell'uomo vecchio per rivestirci dell'uomo nuovo "fatto secondo Dio nella giustizia della santità e della verità".

Ecco come una contemplazione di un'opera d'arte possa diventare meditazione; il critico si limiterà ad osservare e notare il lato estetico solo della composizione artistica noi vogliamo e possiamo andare più in là e vedere un invito a seguir Cristo, confortati dal pensiero di essere così più vicini all'intenzione di Michelangelo che lungi dall'essere solo un estetista era davvero un innamorato di "quell'Amor divino ch'aperse a prender noi 'n croce le braccia".

Don Antonio

QUESTA NOSTRA AMICIZIA

" Credo nell'amicizia, tra ragazzi e ragazze, che è più duratura dell'amore ".
(Imperia L.)

" L'amicizia tra ragazzi e ragazze non è possibile perchè i rapporti ora sono più difficili ". (Michele A.)

LE IDEE SPESSO CONTRASTANTI, RIGUARDO A QUESTO PROBLEMA, DI SCOTTANTE ATTUALITÀ, CI HANNO SUGGERITO DI TRATTARNE ALCUNI ASPETTI ESSENZIALI, CAGLIENDOLI DAL MONDO GIOVANILE DEL NOSTRO AMBIENTE MEDIANTE UNA MICRO-INCHIESTA ARTICOLATA SULLE SEGUENTI DOMANDE :

- E' possibile l'amicizia tra ragazzi e ragazze ?

- Tale amicizia porta a risultati positivi o negativi ?

- In un'amicizia tra ragazzi e ragazze dovrebbe essere l'uomo il completamento della donna o viceversa ?

- I genitori dovrebbero ammettere l'amicizia tra ragazzi e ragazze ?

I giovani che abbiamo avvicinato - di età varia, dai 16 ai 20 anni - hanno dato in massima parte delle risposte da cui abbiamo potuto notare che questo problema non era stato da parte loro meditato con obiettiva serenità, ma visto soltanto in base alle loro personali esperienze.

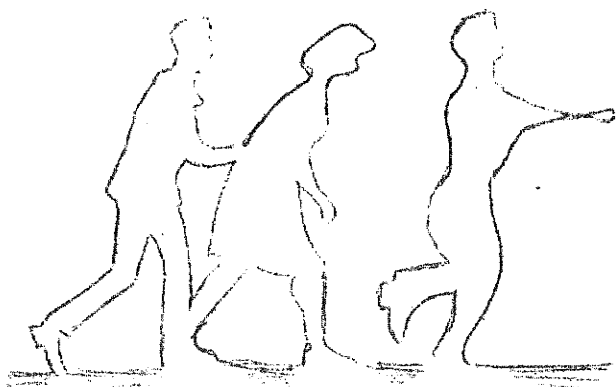
ze.

E' POSSIBILE L'AMICIZIA
TRA RAGAZZI E RAGAZZE ?

In linea di massima quasi tutti ne hanno ammesso la possibilità. Tuttavia molti hanno espresso delle riserve sulla durata dell'amicizia come tale. Varie possono esserne le cause come l'inevitabile attrazione tra giovani dei due sessi. Infatti " se due persone di sesso diverso s'incontrano spesso, rimangono spesso insieme, allora l'amicizia da parte di qualcuno dei due, si trasforma in amore ". (Maria L.)

Altri hanno ammesso l'amicizia soltanto nel caso in cui o il ragazzo o la ragazza, amici tra di loro, siano già legati da un impegno sentimentale. Solo in questo caso infatti l'amicizia, almeno in teoria, non ha possibilità di sconfinare in amore.

Alcuni pareri assai interessanti ci sono stati dati da ragazzi che hanno subordinato la possibilità di amicizia tra i due sessi, in generale all'educazione ricevuta, come pure ha affermato uno degli intervistati - all'ambiente in cui viviamo. Infatti - ha detto l'intervistato - " nell'Italia meridionale no di certo, in quanto





il senso di amicizia non esiste nel suo vero significato". (Giovanni S.)

Qualcuno ha negato completamente tale possibilità, attribuendone le cause o all'ambiente fattosi poco serio, o ai secondi fini, che, entrambi, o "l'uno" o "l'altra" si pongono nel contrarre un'amicizia.

Tra queste opinioni contrastanti, poche sono state le considerazioni circa la possibilità di una serena amicizia tra un ragazzo e una ragazza, facendo perno sulla serietà d'intenti e doti morali.

TALE AMICIZIA PORTA A RISULTATI POSITIVI O NEGATIVI ?

Soltanto pochi hanno affermato che l'amicizia non dà alcun risultato e tanto meno duraturo.

La maggioranza, anche se non assoluta, ha affermato che l'amicizia tra ragazzi e ragazze porta indubbiamente a risultati positivi. Questi se tale particolare amicizia è vera e sincera, sono gli stessi risultati che produce un'amicizia tra persone dello stesso sesso, e cioè arricchimento spirituale e aiuto reciproco.

Ma è logico anche che l'amicizia tra ragazzi e ragazze conduca ad esperienze, cui nessun'altra amicizia può portare, quali l'accostamento alla

psicologia dell'altro sesso e "l'avvicinamento degli uni alle altre". (Vincenzo C.)

Per alcuni lo sconfinare dell'amicizia in sentimento amoroso, non è sempre un fattore negativo, può esserlo solamente nel caso in cui si tratti di sentimento "non sincero ma frutto di un troppo frequente contatto" (Grazia R.) Per questi ragazzi è positivo il fatto che l'amicizia si trasformi in amore, in quanto tale sentimento, fondato su solide basi, presenta caratteristiche di estrema serietà.

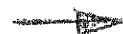
Tutti hanno mostrato di ritenere che solo un cattivo uso dell'amicizia porti ad esperienze ed a risultati che nulla hanno di buono. Tuttavia il cattivo uso di essa dipende molto spesso dai secondi fini che, entrambi gli amici o l'uno o l'altra dei due, anche in seguito a precedenti rapporti sbagliati con l'altro sesso, pongono nel contrarre un'amicizia.

IN UN'AMICIZIA TRA RAGAZZI E RAGAZZE DOVREBBE ESSERE L'UOMO IL COMPLETAMENTO DELLA DONNA O VICEVERSA ?

I più, hanno risposto come Antonietta S. "I due amici devono completarsi a vicenda, altrimenti la loro non è una vera amicizia".

Altri invece hanno affermato che la donna è o dovrebbe essere il completamento dell'uomo.

Senonché, mentre le (poche)



ragazze che condividono questo parere se ne mostra non convinte in modo assoluto, e hanno ritenuto superfluo dare chiarimenti a questo - per loro - naturale modo di pensare, in numerosi ragazzi che hanno dato la stessa risposta, vi hanno aggiunto, come giustificazione, più di un motivo.

Giambattista R. parla di specifici doveri della donna nei confronti dell'uomo, Angelo R. aggiunge che ella, alla esplicazione di questi doveri è naturalmente portata, anche perchè "non ha vizi come il ragazzo", (Giovanni M.) "nel quale infonde un nuovo spirito", (Andrea M.)

Pur non volendo assolutamente minimizzare nella donna l'importanza del compito di sostegno e di aiuto all'uomo, compito per cui ella è stata creata, ci pare tuttavia che le opinioni di questi ragazzi restino allo stato ideale, senza ripercussione nella loro vita di ogni giorno; scaturiscono cioè da un reale comportamento che rispetta nelle ragazze l'altezza di quei compiti per cui le si ritiene destinate?

Questo idealismo potrebbe essere inoltre un sintomo di una mentalità ormai superpassata, che vede la donna esclusivamente in funzione dello uomo, mentre il mondo di oggi ha dato un campo più vasto alla esplicazione delle sue tendenze più naturali. Nell'ambito specifico della amicizia, poi, c'è da notare che le stesse ragazze, senza giungere all'estremo di chi giudica l'uomo il completamento della donna, (Giuseppe P.), chiedono che il completamento sia invece reciproco.

I GENITORI DOVREBBERO AMMETTERE L'AMICIZIA TRA RAGAZZI E RAGAZZE ?

Quasi tutti hanno dichiarato, che i loro genitori non si comportano come loro pensano dovrebbero, e, a questo proposito, i pareri sono stati unanimi. Cioè, i genitori dovrebbero ammettere e permettere, l'amicizia tra ragazzi e ragazze, naturalmente consigliando e controllando i propri figli, senza esercitare però una restrizione della loro libertà.

Tutto questo naturalmente presuppone un tipo particolare di educazione, che consenta ai figli un dialogo fiducioso con i propri genitori i quali "dovrebbero parlare con i propri figli e non gridare". (Vincenzo C)

Se questo dialogo si attuasse non ci sarebbe quasi più da temere le amicizie pericolose, che i genitori avrebbero modo di controllare dal sorgere ed, eventualmente, correggere.

Infine questo tipo di educazione include anche il senso di preparazione; i genitori, cioè, dovrebbero indirizzare i propri figli a rapporti sereni con l'altro sesso.

Questi i risultati della micro-inchiesta. Ci auguriamo, che abbiano sufficientemente evidenziato gli aspetti salienti del problema, e che a quanti ne prenderanno visione offrano lo spunto per una più approfondita disamina.

Rosanna Bagnardi
e
Donato Ferris

Do' razze d'amisce

De l'ultema Cène de Criste
na l'ha viste mè nu quatre ?
a mancine - cuore triste ! -
Giute stè, facce de latre;

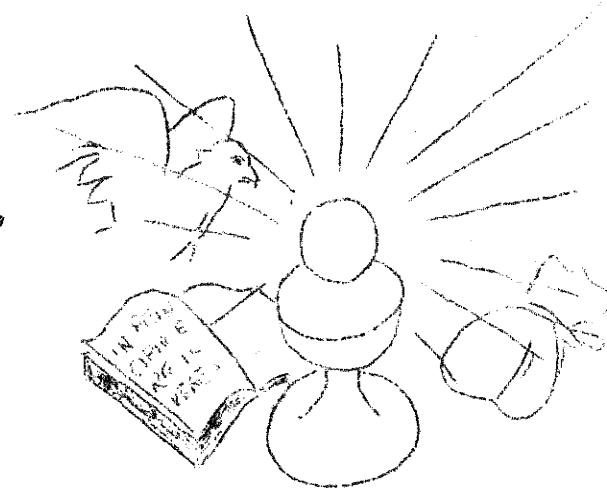
i a dèstre, u cchiù vecine
cu a chèpe 'n cuidde' o Segnôre,
San Geuanne, cuore fine,
cu na facce chièn d'amore.

U Segnôre l'ère scacchiète
tutte duò p'avelle amisce
tutte duò l'ère chiamète
chè i vulève fè felisce,

tutte duò èrne sentute
u Vingèle beneditte,
tutte duò riète èrne sciute
cu na speranze int'o pitte :
ièssu Cudde u Salvatôre,
u Profète, u Mprumaise,
de Davidde u Degnôre,
ch'èr'aprie u Paravise.

Tutte duò èrne vedute i
i meraqule ca fascève,
i tutte duò èrne credute
c'o Messie Cudde Jèrè.

San Geuanne, vèr amiche
rièt' a Criste se ne viène,
sènza mire à sènza ntrinche
ma peccè nce vuole biène.



Giute invèce, cchiù brebbante,
vuole jèsse nu ntriète,
quanne Criste ha fè u' regnante
i pe chèsse nce vè riète :

recchezze, solte, i'nterèsse,
stè 'nt'o lusse sèmpe uadè
sènza fèle i sènza tèsse :
ècche Giute' ce vuole fè.

Quanne può se capasiè
ca cur Regne 'n Cile stè,
tanne agmune se fiuriè
ca na ne'ère da mbrugghiè.

Allor'Giute, d'odie chîne,
pènze 'mprime a nu uadigne,
da Cufasse se'ncammîne
i de Criste vènne u signo;
San Geuanne Criste amève
i cu chiante iht'a vosce,
ca lassalle na putève
l'asestie fin sott'a Crosce.

I da tanne a cusse manne
de do razze sò l'amisce :
iun' fedète fine infunne
l'òte pègge de nemisce.

Anticos

